

SU «MORIRE» IN LITUANO FRA SEMANTICA E TIPOLOGIA*

SILVIA PICCINI

Pisa

piccinisilvia@gmail.com

*Ir srovena giesmės nemarumas,
ir esu kaip žvaigždė begalinis*
Henrikas Radauskas, *Liūdesys*

1. Introduzione

Il presente contributo è il frutto di alcune riflessioni nate dalla lettura dell'articolo di Botne (2003) dedicato ad uno studio tipologico lessicale del verbo «morire» in diciotto lingue appartenenti ad aree differenti. Nella fattispecie, lo studioso individua, sulla base di considerazioni semantiche e sintattiche, quattro possibili strutture temporali di tale predicato, delineando così, più in generale, le differenti tipologie di verbi appartenenti alla classe azionale degli *achievements*, cui lo stesso «morire» è ascrivibile. Il fine ultimo di Botne è difatti quello di difendere la distinzione tra *accomplishments* ed *achievements* introdotta per la prima volta da Vendler¹.

* Desidero ringraziare la dott.ssa Ingrida Tatolytė, assistente presso la Vertimo Studijų Katedra dell'Università di Vilnius e la dott.ssa Asta Zelenkauskaitė, ricercatrice presso la Drexel University (Filadelfia) per aver pazientemente discusso con me gli esempi lituani. La responsabilità di quanto scritto rimane solo mia.

¹ Questi, in un suo noto articolo contenuto in "Linguistics in Philosophy" (1967), individua quattro principali classi azionali: gli stativi (*states*), che descrivono situazioni statiche e non dinamiche; i verbi di attività (*activities*), che denotano processi dinamici atelici; i trasformativi (*achievements*), che descrivono un mutamento di stato rapido in cui il punto di inizio dell'evento coincide idealmente col punto finale; ed i risultativi (*accomplishments*), che hanno, al contrario dei trasformativi, una struttura temporale interna e descrivono eventi che si svolgono in un certo lasso temporale. Come è noto, la distinzione tra *achievements* ed *accomplishments* non è accolta da tutti gli studiosi, nonostante la sua validità interlinguistica sembri essere stata comprovata. Per citare solo alcuni esempi illustri, prima di Vendler, Kenny (1963), rifacendosi alla tripartizione della Metafisica di Aristotele, distingueva tra verbi di stato, verbi di *energeia* (verbi di attività) e verbi di *kinesis*, facendo confluire in quest'ultima classe sia i trasformativi sia i risultativi; Dowty (1986) fonde entrambe le classi azionali nei cosiddetti *performances* ed ancora Mourelatos (1981) li accorpa in un'unica classe denominata *events*.

Essi differirebbero per la struttura temporale del nucleo, cioè della fase caratteristica dell'evento: mentre i primi sono caratterizzati da un nucleo durativo che li accomuna ai predicati di attività, i secondi si contraddistinguono per il carattere puntuale e culminativo del nucleo. Il fatto che possano poi codificare anche fasi temporali durative che precedono tale nucleo non inficerebbe la necessità di mantenere distinte le due classi azionali: «That is, some achievements are not just a «culminative instant», but comprise one or more temporal phases that, in conjunction with a «culminative punctual nucleus», constitute the underlying fabric of the event» (Botne 2003: 236).

Nel presente articolo studieremo la struttura temporale del verbo «morire» in lituano alla luce del quadro teorico delineato da Botne. Uno studio delle sue proprietà semantico-sintattiche ci permetterà interessanti considerazioni tipologiche, mentre una sua analisi meramente morfologica ci consentirà di delineare un intrigante campo di ricerca nell'ambito dell'indoeuropeistica.

2. Botne e le possibili strutture temporali del verbo «morire»

Nonostante l'esperienza della morte sia comune a tutti gli uomini e tutte le lingue abbiano un lemma atto a designarla, il concetto del «morire» non è codificato allo stesso modo nelle diverse lingue del mondo. Scrive Botne (2003: 233): «I propose that the potential underlying temporal components of DIE verbs are the same for all natural languages, but that the selection of specific components differs crosslinguistically».

Lo studioso individua quattro potenziali stadi propri dell'evento del morire: uno stadio A in cui il soggetto è affetto da una prolungata malattia, è moribondo, agonizzante. Lo stadio B, più dinamico, rappresenta invece il principio della morte, sentita come imminente, un declino relativamente rapido verso la fase C, il momento vero e proprio di passaggio dalla vita alla morte. Lo stadio D, l'epilogo dell'evento, rappresenta l'entrata nello stato di morte, quel breve periodo in cui l'individuo ancora esiste come entità corporea. Lo stadio E rappresenta il seguente e definitivo stato dell'«essere morto».

Di questi cinque differenti fasi che si possono individuare su un piano meramente concettuale ed astratto, solo tre sembrano essere pertinenti linguisticamente e ricevere una espressione linguistica; questi tre stadi sono denominati rispettivamente Nucleo (N), Onset (O), Coda (C). Tutte le lingue possiedono almeno un verbo «morire» che codifichi lo stadio C, cioè il momento di transizione allo stato di morte, il nucleo dell'evento. I verbi che denotano il nucleo sono considerati da Botne *DIE-verbs* basici o primari.

Lo stadio che precede il nucleo è l'onset: si tratta della fase durativa ante-

cedente alla morte stessa. Il suo carattere può essere più o meno stativo.

Lo stadio che segue il nucleo è la coda ed indica lo stato risultante dell'evento del morire, cioè l'«esser morto». Si veda lo schema che sintetizza i quattro tipi fondamentali di *DIE- verbs*:

Potential temporal structures of (basic) DIE verbs

a. Nucleus alone: Acute

|
N

b. Nucleus plus onset: Inceptive

()
O N

c. Nucleus plus coda: Resultative

()
N C

d. Nucleus plus onset and coda: Transitional

() ()
O N C

Le possibili strutture temporali del verbo «morire» (Botne, 2003: 238)

Nel caso più semplice (*acute type*) il verbo codifica solo il nucleo, denota esclusivamente il momento di transizione dallo stato di vita a quello di morte. L'evento è concettualizzato come un punto, sprovvisto di qualsiasi durata temporale. Esso corrisponde al tipico evento trasformativo, secondo la definizione di Binnick (1991). L'*acute type* è rappresentato, ad esempio, dal verbo *dø* del norvegese:

- 1) *Han dø-r* «Egli muore / sta morendo [in questo preciso momento]» (Botne, 2003: 268).

Tale predicato, se unito al suffisso *-r*, descrive esclusivamente la fase di transizione, il momento preciso in cui la vita di una persona sta giungendo al punto terminale. Diversamente, con un predicato di attività la medesima costruzione tende ad assumere una valenza progressiva, abituale:

- 2) *Han spise-r* «Egli mangia/sta mangiando» (Botne, 2003: 268).

Per indicare le fasi che precedono o seguono la morte, il norvegese deve ricorrere a delle costruzioni aggettivali, derivate dal verbo *dø* «morire» :

- 3) *Han er dø-ende* «Egli sta morendo / è in uno stato moribondo» (Botne, 2003: 268).
- 4) *Han er dø-ed* «Egli è morto» (Botne, 2003: 269).

Nel secondo tipo (*inceptive type*) il verbo non codifica soltanto il nucleo, il momento di transizione, ma anche la fase durativa precedente la morte stessa. Il verbo *die* dell'inglese appartiene a questa tipologia. Esso è infatti compatibile con la perifrasi progressiva², in quanto esiste un intervallo durativo, quello dell'*onset*, nel quale il locutore può introdurre una prospettiva interna:

- 5) *The old man is dying* «L'uomo anziano sta morendo» (Botne, 2003: 240).

Per far riferimento alla fase stativa dell'«essere morto» si deve ricorrere all'uso dell'aggettivo *dead*, prova del fatto che l'inglese *die* non codifica la fase risultativa della coda:

- 6) *The old man is dead* «L'uomo anziano è morto».

La forma del *simple past* fa riferimento al nucleo dell'evento e non allo stato che ne consegue ed è pertanto compatibile con avverbiali di tempo del tipo *at* + tempo, che localizzano l'evento in un punto preciso dell'asse temporale del passato:

- 7) *The old man died at 2 o'clock* «L'uomo anziano morì / è morto alle due» (Botne, 2003: 243).

Anche la forma di perfetto *has died*, contrariamente a quanto si potrebbe supporre in virtù del carattere risultativo del perfetto, non fa riferimento alla coda dell'evento, cioè alla fase stativa della morte, ma alla fase dinamica di transizione dalla vita alla morte come il *simple past*.

Nel terzo tipo strutturale (*resultative type*)³, il verbo «morire» denota il passaggio allo stato della morte (nucleo) e lo stato risultante (coda), ma non descrive la fase durativa dell'*onset*. Si considerino i seguenti esempi tratti dal giapponese:

- 8) *Tanaka-wa kinoo sin-da* «Tanaka è morto ieri» (Botne, 2003: 250).

- 9) *Tanaka-wa sin-de i-ru* «Tanaka è morto» (Botne, 2003: 250).

Il verbo *sinu* «morire» è tipicamente usato per indicare l'evento del morire (8) e lo stato che ne consegue (9). È interessante notare come in 9) il verbo

² Contrariamente a quanto avviene con i predicati di attività ed i risultativi, *die* non è compatibile con la perifrasi progressiva semelfattiva con *still* (?? «He is still dying») o con espressioni del tipo *spend time V-ing* (?? «He spent a few hours dying»), che fanno riferimento alla nozione di durata implicita nel nucleo dell'evento. Per una discussione dettagliata dei test sintattici si veda Botne (2003: 240-243).

³ All'interno di questo tipo strutturale Botne individua due sottotipi. Le lingue che appartengono al primo sottotipo, come il giapponese ed il coreano, codificano una coda caratterizzata fondamentalmente da una fase stativa, la fase E illustrata precedentemente. Le lingue ascrivibili al secondo sottogruppo, come il finlandese, invece, codificano nella coda la fase di epilogo, cioè la fase D nei termini di Botne.

«morire», usato nella cosiddetta costruzione *-te iru*, atta a veicolare l'aspetto progressivo e compatibile solo con i predicati di attività, inerentemente durativi, acquisti una lettura risultativa, in opposizione alla forma di passato 8) che indica il momento dinamico di transizione. In 9), inoltre, è implicata la conoscenza pregressa del parlante circa l'avvenuta morte del soggetto in questione, presupposizione assente in 8).

In giapponese, per indicare la fase dinamica immediatamente precedente alla morte, si ha una complessa costruzione con i verbi ausiliari *-soo-* o *-ka-ke-*:

10) *Tanaka-wa sini-soo-da* «Tanaka sta per morire» (Botne, 2003: 249).

11) *Tanaka-wa sini-kake-te i-ru* «Tanaka sta per morire» (Botne, 2003: 249).

Nel quarto tipo (*transitional type*), il verbo «morire» denota tutte e tre le fasi temporali descritte in precedenza: l'onset, il nucleo e la coda. Secondo Botne, esso sarebbe attestato in lingue africane del sub-Sahara, come il Chindali e l'Akan.

3. «Morire» in lituano

In lituano il verbo di base per «morire» è *mirti*. Come cercheremo di illustrare nelle pagine che seguono, la struttura temporale di tale lemma è alquanto complessa e vi sono buoni motivi per credere che esso racchiuda tutte e tre le fasi individuate da Botne: il nucleo, l'onset e la coda.

3.1. L'onset: lit. *mirti* e *merdėti*

Come già aveva sottolineato Dambriūnas (1960), il verbo *mirti* non designa soltanto il momento di passaggio da uno stato ad un altro, ma può denotare anche gli ultimi momenti che precedono tale transizione: «Pagaliau kai kurie tos rūšies veiksmazodžiai gali reikšti ne tik patį perėjimą iš vieno stovio į kitą, bet ir paskutinius momentus prieš perėjimą. *Mirė* gali reikšti ne tik “numirė”, “tapo nebegyvas”, bet ir “buvo bebaigęs paskutines gyvenimo minutes”, “ko-vojo su mirtimi”»⁴ (Dambriūnas 1960: 59).

⁴ Traduzione: «Infine alcuni verbi di questo tipo possono esprimere non solo il passaggio da uno stato all'altro, ma anche gli ultimi momenti prima del trapasso. *Mirė* può significare non solo *numirė*, «divenne morto», ma anche «stava finendo gli ultimi istanti della vita», «combatteva con la morte».

Questo spiega perché *mirti*, se coniugato secondo un tempo imperfettivo quale il presente, assuma un valore aspettuale progressivo e veda così annullata la sua valenza telica:

12) *Jis miršt-a* «Egli muore / sta morendo».⁵

Il lituano conosce anche una forma verbale specifica deputata a veicolare tale valore aspettuale progressivo: si tratta di forme composte (*sudėtiniai laikai su veikiamosios rūšies dalyviais*), costituite dal verbo *būti* «essere» e dal participio presente attivo⁶:

13) *Jis buvo bėmirštantis/ bėmirštas* «Egli stava morendo».

La proposizione 13) è semanticamente equivalente ad espressioni del tipo:

14) *Jis buvo prie mirties* «Egli era vicino alla morte».

o ancora:

15) *Jis buvo mirties patalė* «Egli era sul letto di morte».

Si osserva una preferenza delle forme composte rispetto a quelle semplici, quando si vuole indicare che l'evento è stato improvvisamente interrotto dall'occorrere di un'altra azione, o quando l'evento non si è concluso secondo le aspettative, per es.:

16) *Bėrniukas buvo bėmirštantis badu, kai parėjo jo mama su dideliu pyragu* «Il bambino stava morendo di fame, quando rincasò la mamma con una grande torta».

⁵ Si noti la differenza con il norvegese illustrato in precedenza o con quanto accade in dinka, lingua nilo-sahariana, dove il verbo *thou* «morire», se coniugato al presente, non ha valore progressivo, ma indica l'imminente avvicinarsi dell'evento: (*Tik*) *a thou* «La donna sta morendo [proprio in questo istante]» (Botne 2003: 257).

⁶ Per quanto riguarda il sistema temporale del presente non tutti i grammatici sono d'accordo nel considerare queste forme verbali come dei veri e propri *sudėtiniai laikai* 'tempi composti'. Come già notato da Jablonskis (1957), infatti, al presente vi sarebbe solo la presenza del participio mai accompagnato dal verbo 'essere'. Questa tesi è stata ripresa più tardi da Dambriūnas («Jeigu taip, jeigu jungtis čia iš tikrųjų nevartojama, tai negali būti kalbos ir apie 'sudurtinį laiką', t.y. sudėtinę veiksmąžodinę formą. Tokį dalyvį tad tenka vadinti vientisiniu tariniu» 1960: 102), il quale nota in aggiunta come la forma composta ed il presente indicativo semplice siano equivalenti sul piano aspettuale: «jie čia reiškia trukmę tokiu pat būdu ir tais pat atvejais, kaip ir prezentinės formas» (Dambriūnas 1960: 103). La situazione appare differente sul piano temporale del passato e del futuro: il participio presente insieme alle forme futurali e preteritali del verbo *būti* «essere» sembra costituire un vero e proprio tempo composto. *Atėjo* «arrivò» si oppone a *buvo bėateinas* «stava arrivando» non sul piano temporale, ma su quello aspettuale, veicolando la prima forma un valore perfettivo, la seconda imperfettivo. Un ragionamento analogo vale per la coppia *ateis* «verrà» e *bus bėateinas* «starà arrivando», la prima perfettiva e la seconda imperfettiva. Al passato ed al futuro, con tali forme composte, la valenza telica del predicato è annullata, mentre per i predicati atelici non sembra esservi molta differenza tra la forma passata semplice e quella composta qui in questione.

- 17) *Senelis tai numirė sapne, močiutė buvo bemiršanti, bet taip ir nemirė, liko pas mane* «Ebbene mio nonno morì nel sonno, mia nonna stava morendo, ma così anche non morì, rimase da me».

Nella proposizione dipendente viene individuato un istante, chiamato secondo la terminologia di Bertinetto (1986) «istante di focalizzazione», prima del quale il processo, già iniziato, è in pieno corso del suo svolgimento ed oltre il quale non si può inferire la prosecuzione dell'evento stesso. Come scriveva Dambriūnas parafrasando Otrėbski (1956) «šios formos reiškiančios pradėtą ir dar trunkantį, tai reiškia, imperfektyvinį veiksmą»⁷ (Dambriūnas 1960: 102). La proposizione dipendente che descrive l'evento sopraggiunto all'improvviso è introdotta solitamente dagli avverbiali *bet* «ma», *tik* «solo», *kai* «quando» per lo più seguiti da *staiga* «all'improvviso», *tuoj* «subito», che sottolineano il carattere imprevisto e inatteso dell'evento.

Si noti, inoltre, la possibilità di cancellare la transizione dell'evento, prova addizionale del fatto che la struttura temporale di *mirti* include una fase durativa:

- 18) *Jis buvo bemiršęs bet atsigavo* «Egli stava morendo ma si riprese».

In 18) non si crea contraddizione se *mirti* è coordinato ad un predicato che annulla il trapasso alla morte, come *atsigauti* «riaversi, riprendersi».

Si potrebbe obiettare che nei costrutti qui in esame il valore durativo sia conferito al verbo dalla particella proclitica *be-*; infatti, tutte le forme participiali che entrano a far parte del tempo composto sono precedute da tale prefisso, la cui semantica incorpora i valori dell'avverbio *jau* «già», che denota un'azione iniziata e *dar* «ancora», che fa riferimento ad un evento non ancora terminato⁸.

Tuttavia, come già Dambriūnas notava, il carattere durativo di queste costruzioni sembrerebbe pertenero alla semantica della radice verbale e la funzione del proclitico *be-* sarebbe solo quella di enfatizzare una valenza semasiologica già inerente al verbo: «priešdėlis *-be-* turi emfatinę reikšmę: jis pabrėžia, sustiprina dalyvio veiksmiškumą» (1960: 108)⁹.

⁷ Traduzione: «Queste forme descrivono una azione iniziata ed ancora in corso, cioè, un'azione imperfettiva».

⁸ Questa tesi è sostenuta da Safarevič (1938) e prima di lui da Leskien (1919: 225): «*be-* stets proklitisch vor dem Verbum, drückt eine andauernde Handlung aus, namentlich eine neben einer andern hergehende, daher häufig mit dem Part. präs. akt. II verbunden».

⁹ Anche Kurschat nella sua grammatica della lingua lituana (1876: 130) aveva notato che nei costrutti qui oggetto di discussione, i verbi hanno lo stesso valore semantico anche se occorrono senza il proclitico *be-*: la particella sembra solo sottolineare il carattere durativo proprio del verbo: «Ohne *be-* würden obige Verba zwar dasselbe bedeuten, allein *be-* hebt die Bedeutung längerer Daur stärker hervor».

Basti comunque osservare che il verbo *mirti* può avere una componente semantica durativa; che essa sia inerente o venga acquisita per mezzo del proclitico *be-* è secondario ai fini delle nostre argomentazioni.

Nello specifico tale verbo sembra indicare la fase B individuata da Botne, cioè quello stadio dinamico che rappresenta un declinare più o meno rapido verso il trapasso.

Per designare lo stadio A, cioè lo stato di prolungata malattia che conduce alla morte, il lituano possiede una forma verbale specifica, *merdėti*, equivalente all'italiano «agonizzare». Il suffisso in *-ė-* conferma il valore essenzialmente stativo, atelico, di questo predicato. Si vedano i seguenti esempi tratti dal *Lietuvių kalbos žodynas* (LKŽ, VIII: 22):

19) *Ir prašė jį, idant užeitų ir išgydytų sūnų jo, nes pradėjo merdėti* «E lo pregò, affinché entrasse e guarisse suo figlio, perché aveva iniziato ad agonizzare».

20) *Ilgai merdėjo, iki numirė* «A lungo agonizzò, finché non morì».

Si noti come:

il verbo *merdėti* si possa costruire con espressioni incoative, compatibili unicamente con eventi di azionalità durativa (19);

il trapasso vero e proprio sia sempre denotato attraverso la forma prefissata *numirti* (20) (su questo punto torneremo nel §4);

merdėti, contrariamente alle sue forme prefissate¹⁰ e a *mirti*, sembra designare uno stato al quale deve seguire inevitabilmente la morte. Il malato, dopo un periodo di agonia, non può riprendere le proprie funzioni vitali. Un enunciato del tipo:

21) *??Jis buvo merdėjęs bet atsigavo* «Egli stava agonizzando, ma si riprese»

suona contraddittorio, quasi agrammaticale, al parlante nativo lituano.

Riassumendo, *merdėti*, come *mirti*, descrive le fasi precedenti al decesso, quel periodo in cui l'individuo lotta tra la vita e la morte, la quale è però sempre implicata in *merdėti* e non in *mirti*.

¹⁰ Le forme prefissate di *merdėti* possono occorrere in coordinazione con verbi che annullano il trapasso: *Buvo pamerdėjęs ir da atsigavo*. (LKŽ, VIII: 22) «Stava per morire, ma si riprese». *Ligonis numerdėjo*. (LKŽ, VIII: 22) «Il malato stava per morire». Quest'ultima frase è glossata da Jablonskis nel modo seguente: «jis merdėjo, merdėjo, ėmė pagaliau ir nustojo merdėjęs ir nenumirė» (Traduzione: «Egli agonizzava, agonizzava, alla fine si riprese e cessò di agonizzare e non morì»). Si noti anche in questa glossa la compatibilità con il verbo *nustoti* «cessare», propria solo dei predicati con una componente semantica durativa.

3.2. Il nucleo e la coda: lit. *mirti* e *numirti*

Alquanto più complesso sembra, invece, stabilire se il lituano *mirti*, accanto ad una fase dinamica del nucleo, possa codificare anche una fase stativa conseguente ad essa. Si considerino le seguenti frasi:

- 22) *Senas žmogus mirė* «L'uomo anziano morì».
- 23) *Senas žmogus numirė* «L'uomo anziano morì / è morto».
- 24) *Senas žmogus yra miręs / numiręs* «L'uomo anziano è morto».

Nelle proposizioni 22) e 23) il verbo *mirti* e la sua forma prefissata hanno un valore propriamente aoristico: denotano il nucleo dell'evento, cioè il mutamento dinamico di stato dalla vita alla morte. In quanto tale, esse possono costruirsi con avverbiali temporali che collocano l'evento della morte in un preciso punto dell'asse temporale:

- 25) *Jis mirė / numirė antrą valandą* «Egli morì alle due».

Contrariamente alle forme *mirė/numirė* che descrivono la fase di passaggio, in 24) il participio preterito attivo *miręs / numiręs* (che può fungere anche da aggettivo) fa riferimento alla fase stativa della morte e pertanto dà luogo a proposizioni agrammaticali se combinato con complementi di tempo (26) o di luogo (27) che ancorano l'evento ad un preciso momento spazio-temporale, compatibili solo con una descrizione dinamica dell'evento (28):

- 26) ??*Jis yra miręs/numiręs antrą valandą* «Egli è morto alle due»¹¹.
- 27) ??*Jis yra miręs/numiręs ligoninėje* «Egli è morto in ospedale».
- 28) *Jis mirė/ numirė ligoninėje* «Egli morì in ospedale».

Si vedano ancora le seguenti frasi che ben esemplificano come *mirti* e *numirti* indichino la mera transizione (29, 30) e il participio accompagnato dal verbo «essere» uno stato (32):

- 29) *Jis numirė, bet nežinau kada* «Egli morì, ma non so quando».
- 30) *Jis mirė, bet nežinau kada* «Egli morì, ma non so quando».
- 31) ??*Jis miręs, bet nežinau kada* «Egli è morto, ma non so quando».
- 32) *Jis miręs, bet nežinau kada mirė* «Egli è morto, ma non so quando morì».

Nella seconda proposizione la presenza del pronome interrogativo temporale *kada* «quando» invita a focalizzare il momento esatto del trapasso e pertanto può essere seguito solo dalle forme coniugate di *mirti* e *numirti* e non dalle forme stative del participio passato attivo (31).

¹¹ In realtà, come vedremo più avanti, al passato queste forme verbali costituite dal verbo «essere» e dal participio passato attivo possono unirsi ad espressioni temporali precise («alle due», «di mattino», ecc.), le quali, però, indicano solo un momento in cui lo stato era già in atto: *Šiandien, šeštą valandą, kai atvažiavau, ji jau buvo mirusi* «Oggi, alle sei, quando arrivai, ella era già morta».

Torniamo alla frase 24: qualcuno potrebbe obiettare che qui non si abbia a che fare con un vero e proprio predicato verbale ma con un predicato nominale costituito da una copula – omettibile al presente ma non al passato – ed un aggettivo, in quanto, come sottolineato in precedenza il participio in lituano può avere anche questa funzione. Non sarebbe quindi il verbo *mirti* a poter veicolare la fase stativa della morte, la coda dell'evento del morire, quanto il costruito aggettivale corradicale. Tuttavia, non vi è motivo per non considerare *yra mirės* e la corrispettiva forma passata *buvo mirės* come dei veri e propri *sudėtiniai atliktiniai laikai*, cioè tempi composti con un preciso valore aspettuale perfettivo e/o risultativo, come vengono tradizionalmente trattati dalle grammatiche.

A rendere alquanto complessa la situazione del lituano sembra piuttosto il fatto che in queste forme verbali costituite dal verbo *būti* «essere» e dal participio passato attivo *mirės* «morto» confluiscono due valori aspettuiali differenti, quello di perfetto *tout court* e quello di risultativo¹². Esse, cioè, possono denotare semplicemente anteriorità, cioè un evento (processo o stato) che si è svolto nel passato e che continua ad avere effetti nel presente, ma possono anche assumere un semplice valore aspettuale risultativo, cioè esprimere uno stato, che implica un evento precedente.

Questo è dovuto al fatto che all'interno del sistema verbale lituano queste due categorie, che ricevono in altre lingue codifiche formali differenti¹³, non vengono distinte.

Tuttavia, se non esistono restrizioni lessicali per quanto riguarda la categoria del perfetto – cioè tutti predicati, siano essi transitivi o intransitivi, indipendentemente dalla loro semantica, possono essere flessi secondo il paradigma di tale tempo perfettivo per descrivere una azione avvenuta precedentemente al momento di enunciazione con risultati nel presente – il valore risultativo può essere assunto solo da verbi dotati di una specifica semantica: «The subjective resultative meaning is particularly characteristic of the perfect forms of intransitive verbs expressing a change in the physical or psychological state of persons, creation or destruction of things, change in outward appearance or properties,

¹² Si intende qui il termine risultativo in una accezione ampia, che comprende anche il valore puramente stativo di alcuni costrutti che esprimono invece uno stato senza implicazioni circa la sua origine, come avviene con i cosiddetti *primary natural states*, cioè quei verbi che denotano degli stati naturali che non vengono raggiunti in seguito all'azione di un agente. In letteratura sono individuati diversi tipi di risultativi a seconda della loro diatesi: nel presente studio ci interesseremo del *subjective resultative* (Nedjalkov and Jaxontov 1988), tipicamente derivato da verbi intransitivi: il soggetto sottostante di uno stato è coreferenziale al soggetto sottostante dell'azione precedente, c'è identità di soggetto cioè tra la forma al perfetto *tout court* ed il risultativo.

¹³ In russo, per esempio, il risultativo viene distinto dal perfetto attraverso il suffisso di gerundio *ši*: *On pomer* (perfetto) «Egli è morto»; inglese: «He died/has died». *On pomer-ši*. (risultativo) «Egli è morto»; inglese: «He is dead».

motion, changes in position or location, etc. Out of context or in a neutral context perfect forms of these verbs tend to express a resultative meaning of state rather than an actional meaning. In texts, they occur mainly (a few, exclusively) in the resultative meaning, an actional meaning in them requiring special contexts». (Geniušienė e Nadjalkov, 1988: 380)

Il lit. *mirti* appartiene a quest'ultima categoria, denotando un mutamento di stato nell'attante coinvolto nel processo stesso.

Si osservi, pertanto, cosa accade con un verbo come *dirbti* «lavorare», predicato di attività, atelico, che non denota alcun mutamento di stato nel partecipante e con un verbo come *mirti*, telico, inaccusativo, che implica la totale *affectedness* del partecipante nell'evento stesso:

- 33) *Jis yra visur dirbęs* (perfetto) «Egli ha lavorato ovunque» (Geniušienė and Nadjalkov, 1988: 379).
- 34) *Jis ką tik tai [yra] miręs* (perfetto) «Egli è appena morto» (Nadjalkov and Jaxontov, 1988: 43).
- 35) *Jis jau [du metai] miręs* (risultativo) «Egli è morto ormai [da due anni]» (Geniušienė and Nadjalkov, 1988: 371).
- 36) *Jis jau du metai buvo miręs* (perfetto risultativo), *bet aš nežinau kada jis mirė* (aor.) «Egli è già morto da due anni, ma non so quando morì» (Nadjalkov and Jaxontov, 1988: 43).

Solo *mirti* può ricevere due letture differenti, una puramente temporale di anteriorità (34) ed una risultativa (35, 36), a seconda del contesto. In 34) viene focalizzato il nucleo dell'evento, cioè il momento preciso del trapasso avvenuto in un punto dell'asse temporale vicinissimo al momento di enunciazione; in 35) e 36), al contrario, è la fase stativa conseguente all'evento della morte ad essere codificata, cioè nei termini di Botne la coda, e l'espressione temporale fa riferimento solo ad un momento in cui lo stato era già in atto.

Nel contesto i risultativi sono solitamente facili da distinguere dal perfetto *stricto sensu*, in quanto non possono essere sostituiti da una forma semplice con valore aoristico:

- 37) *Kai atvykė, jis buvo jau miręs* (?? *mirė*) «Quando arrivarono era già morto (non morì)».

In una frase isolata, se non ci sono segnali contestuali del valore risultativo, può accadere che queste forme siano intercambiabili con altre, senza che questo comporti però una sinonimia totale.

Come si evince da questi esempi, la stretta interazione tra azionalità ed aspetto¹⁴ può far emergere la componente stativa inerente al verbo «morire» in

¹⁴ Per non appesantire la trattazione, non verrà considerata in questa sede il mutamento di azionalità prodotto dalla presenza di una negazione. È noto, infatti, che la negazione, in particolari contesti,

lituano. Nella fattispecie, la nozione di stato sottostante alla struttura logica di tale predicato emerge nei cosiddetti tempi composti, che possono codificare non soltanto la fase di passaggio (onset) ma anche lo stato ad esso risultante, l'«essere cadavere», la coda dell'evento.

4. Lit. *mirti* e le sue forme prefissate¹⁵

Come abbiamo osservato in precedenza, *numirti* in molti contesti è usato come mero sinonimo di *mirti* per indicare il passaggio dalla vita alla morte.

Se queste due forme, sia quella semplice, sia quella composta, possono occorrere in maniera interscambiabile in molti contesti, la forma prefissata *numirti* ricorre con una frequenza maggiore quando viene esplicitata la causa che ha condotto alla morte:

38) *Aš nebijau mirti* «Io non ho paura di morire»

ma:

39) *Aš nebijau numirti nuo bado* «Io non ho paura di morire di fame».

La presenza di una causa, che ha prodotto il mutamento, implica la focalizzazione sul passaggio stesso dalla vita alla morte e quindi esclude ogni fase durativa implicita nel predicato *mirti*.

La forma prefissata *numirti* sembra, però, poter indicare in alcuni contesti anche la fase successiva al mutamento, lo stato ad esso conseguente; secondo i miei informanti, essa può essere impiegata ad esempio per qualcuno che sia già morto da un tempo più o meno lungo. La frase

40) *Jis numirė prieš maždaug du metus* «Egli è morto (mori) circa due anni fa / Egli è morto da due anni».

potrebbe avere due interpretazioni: la prima, già analizzata nel paragrafo precedente, in cui il predicato ha un mero valore aoristico e fa riferimento solo al momento transitorio. Una seconda interpretazione, stativa, in cui viene codificato lo stato dell'«essere morto». Il quantificatore temporale misura allora la durata dello stato della morte e si riferisce alla coda dell'evento.

In questa seconda accezione, la frase 40) è equivalente a

41) *Jis maždaug dveji metai kaip miręs* «Egli sono due anni che è morto».

può trasformare un predicato non stativo, in stativo. Si vedano le seguenti frasi: *Dar nemirė, dar gyslos dreba kakle* (LKŽ, VIII: 269) «Ancora non è morto, sul collo le vene ancora tremano», *Tikra draugystė niekada nemiršta* «La vera amicizia non muore mai». In entrambi i casi il verbo denota la coda dell'evento e può essere sostituito da una forma aggettivale come *gyvas* «vivo».

¹⁵ I composti *atmirti*, calco dal russo, ed *įmirti* non sono attestati nella lingua standard contemporanea. Sono del tutto lessicalizzate le forme preverbate *permirti* «indebolirsi, debilitarsi» e *užmirti*, usato come sinonimo di *sustingti*, con il valore di «congelarsi, intorpidirsi».

O ancora i contesti in cui viene constatata la morte di una persona, il suo stato di cadavere, due sono le espressioni possibili, apparentemente del tutto equivalenti:

- 42) *Jis numirė/ [yra] mirė* «Egli è morto».

Tutti questi indizi fanno supporre che la forma prefissata sia capace di veicolare una semantica stativa, cosa che non stupisce se si considera il valore del prefisso verbale in lituano. Esso tende a conferire azionalità telica al predicato semplice e è noto come la nozione di stato sia sottostante a tutti i predicati telici¹⁶.

Possono classificarsi come *achievements* appartenenti al *resultative type* anche gli altri composti di *mirti*.

Lit. *išmirti* e *primirti* sono delle varianti di *numirti*, che occorrono quando il soggetto è plurale o ha valore collettivo:

- 43) *Kiek šeimų yra primirusių – visos lig vieno* «Quante famiglie sono morte – tutte fino a (che non ne è rimasta) una» (LKŽ, VIII: 274).
 44) *Per ketverius jos vienvaldystės metus Lietuvoje iš nevilties išmirė daugiausia už ją balsavusiųjų* «Nel giro di quattro anni del suo (lett. di lei) regime assolutista in Lituania per la disperazione morì la maggior parte di quelli che avevano votato per lei» (Corpus).

Diverso è invece il caso del composto *apmirti* «divenire quasi morto, paralizzarsi». Il composto si è totalmente lessicalizzato, pur mantenendo valenza telica, come mostra la compatibilità con l'avverbiale «in X tempo» (*per* + accusativo):

- 45) *Per metus mieste visiškai apmirė kultūrinis gyvenimas* «Nel giro di un anno la vita culturale si paralizzò del tutto nella città».

Il verbo *apmirti* può costruirsi anche con il dativo di tempo, che fa riferimento al perdurare dello stato di paralisi, acquisito come condizione nuova dal soggetto. La quantificazione temporale si riferisce, cioè, al predicato di stato contenuto nella struttura logica propria degli *achievements*, in quanto telici, cioè alla coda:

- 46) *Širdis akimirkai (akmirką) apmirė* «Il cuore per un istante si paralizzò».

¹⁶ Il fatto che il verbo *numirti* sia sprovvisto, nella sua struttura temporale inerente, di una componente durativa (onset) è dimostrato dal fatto che se coniugato secondo un tempo prototipicamente imperfettivo, quale il presente, esso assume una semantica reiterativa e denota il ripetersi dell'occorrere dell'evento: *Jis kine numiršta tris kartus* «Egli muore tre volte nel film». O ancora, esso può essere usato al presente con il valore metaforico temporale del cosiddetto "presente storico": eventi ormai trascorsi vengono trasposti dal locutore sul piano dell'attualità per conferire loro maggiore enfasi: *Jezus numiršta ir po trijų dienų prisikelia* «Gesù muore e dopo tre giorni risorge».

Solitamente, però, lo stato risultante è indicato da un secondo predicato. Si veda il seguente esempio:

- 47) *Keleta nedėlių pasirgusi, apmirė ir parbuvo mažne negyva keturias dienas* «Ammalatasi per alcune settimane, si paralizzò e rimase quasi morta per quattro giorni» (LKŽ, VIII: 270).

5. Il verbo «morire» nelle lingue indoeuropee

In latino la forma non prefissata *mori* «morire» descrive quello che Botne definisce lo *state of dying*, designa, cioè, la fase preliminare che precede il trapasso, quella in cui si trova chi è moribondo. In *emori* «spegnersi», al contrario, il prefisso *ex-* conferisce azionalità telica al predicato: si descrive il momento culminante dell'evento, ossia il momento in cui si attua il passaggio dalla vita alla morte. Si vedano i seguenti esempi tratti da Haverling (2000: 206):

- 48) *Novo quodam morbo civitas moritur* «La città sta morendo di una nuova malattia» (Cic. *Att* 2.20.3).
 49) *Pro Pompeio emori possum* «Posso morire per Pompeo» (Cic. *Fam.* 2.15.3).

Il gotico, come il latino, possiede due forme, una semplice ed una prefissata: quest'ultima, *miþgadauþnan* «morire, spegnersi», appartiene alla tipologia dell'*acute type* e codifica, pertanto, solo il nucleo. L'evento è rappresentato come un punto, del tutto sprovvisto di durata temporale. Al contrario, la forma semplice¹⁷ *gadauþnan* «morire» appartiene all'*inceptive type*: oltre al nucleo viene codificato uno stato durativo che designa gli ultimi istanti di vita che precedono il trapasso, caratteristica rara in gotico per i verbi trasformativi: «Nevertheless, the substantial minority of neutral predications of complete actions reminds us once again that, within certain limits, the observer/reporter does have a choice» (Lloyd 1979: 168).

Sia il latino sia il gotico nel senso stativo di «essere morto» presentano espressioni aggettivali.

In greco, come ha evidenziato uno studio di Napoli (2005), due sono i verbi più usati nell'accezione di «morire», θνήσκω e ὀλλυμαι. Vari indizi hanno portato

¹⁷ Si noti, per inciso, come quella che tradizionalmente viene considerata una forma semplice sia in realtà composta dal prefisso *ga-*. Tuttavia, essa può considerarsi tale, in quanto una forma non prefissata **dauþnan* non è attestata in gotico. Come scrive Lloyd (1979: 168): «Many of these very high velocity verbs [*achievements* nota mia] appear only in compounds; most show a clear preference for complexive use whenever possible».

l'autrice a classificare entrambi i predicati all'interno della categoria dei *resultative types*.

Al presente, infatti, θνήσκω non ha mai valore progressivo: in Omero è usato una volta all'indicativo con valore gnomico (m 22) ed una volta all'imperfetto con valore iterativo (A 383). Allo stesso modo nei tragici, quando è coniugato al presente, θνήσκω indica l'imminente verificarsi del trapasso, come avviene in norvegese (cfr. §2).

Come si evince da questa breve rassegna circa il valore semasiologico del verbo «morire» e dei suoi composti con prefisso in queste tre lingue appartenenti a rami differenti dell'indoeuropeo, il lituano sembra mostrare un comportamento peculiare. La forma non composta *mirti* «morire», se coniugata secondo un tempo imperfettivo, quale il presente, designa come il latino *mori* e il gotico *gadauþnan*, le fasi precedenti al trapasso. Essa ricopre, però, anche l'ambito semantico delle forme composte del latino *emori* e del gotico *mibga-dauþnan*, in quanto può significare il momento puntuale del trapasso. Per di più, la forma semplice del lituano può designare accanto al momento del passaggio lo stato risultante, essendo così comparabile con i predicati del greco.

Le funzioni delle forme prefissate sono, invece, del tutto simili a quelle svolte dall'aoristo in greco: esse possono designare sia il nucleo, il momento di passaggio, sia lo stato che ne risulta, l'«essere morto».

Ed anche da un punto di vista morfologico, il greco ed il lituano sembrano mostrare interessanti paralleli. L'origine del formante *-sta*¹⁸ che caratterizza il lituano *mirti* costituisce da sempre un problema alquanto dibattuto all'interno della linguistica baltica¹⁹ (*inter al.* si veda Stang 1966: 342-344, Bammesberger 1991: 271), ma un'ipotesi proposta da Verner e sviluppata poi da De Saussure lo farebbe derivare dall'indoeuropeo **-ske/o-*²⁰ e pertanto esso sarebbe confrontabile con il suffisso *-σκω*, del greco θνήσκω²¹.

¹⁸ In *mirti* il formante *-sta* subisce gli effetti della legge ruki, contrariamente a quanto avviene con tutte le altre forme verbali. Il suffisso, molto produttivo nelle lingue baltiche orientali, conosce solo tre attestazioni in prussiano.

¹⁹ Molti studiosi sono intervenuti sull'argomento. Si vedano *inter al.* Schleicher (1856), Brugmann (1897-1916), Stang (1942, 1966).

²⁰ Secondo lo studioso ginevrino, la dentale dipenderebbe dalla presenza della vocale palatale successiva, ma non vengono fornite ulteriori spiegazioni fonetiche. Sebbene fosse poco più che una intuizione, la teoria ha preso piede fino a divenire il punto di vista canonico: secondo Endzelins (1922) la consonante *-s* del formante deve essere messa in relazione con la *s* iniziale del suffisso **sko-*, del quale *-sta* sarebbe solo un allomorfo (si vedano anche van Wijk 1933, Leumann 1941, Szemerényi 1957, Hamp 1973).

²¹ Lo stesso suffisso sarebbe attestato anche dal verbo per «morire» in sanscrito, in un passo delle Upanishad (cfr. Monier-Williams 1976: 829).

Sebbene non vi siano molti paralleli tra i presenti in *-st-* baltici e le formazioni in *-sk-* al di fuori dell'area baltica (cfr. Leumann 1941: 119 e ss.; Szemerényi 1957: 106) e molti di questi siano imperfetti, questa teoria sembra tener conto di una corrispondenza semantica tra le due classi molto forte: si tratta di verbi prevalentemente intransitivi, con tendenza al valore incoativo riscontrabile già nelle lingue più antiche.

In gotico, al contrario, il verbo per «morire», *gadaupnan*, è caratterizzato da un suffisso in nasale *-nan*. Tuttavia, anche in questo caso, si può individuare una relazione con il lituano. In baltico, infatti, il suffisso *-sta* costituisce, dal punto di vista funzionale, un allomorfo dell'infisso in nasale: entrambi i formanti, la cui distribuzione è legata a fattori puramente fonetici, marcano il valore intransitivo-incoativo del predicato.

Tale funzione propria dell'affisso in nasale costituisce un'isoglossa balto-slavo-germanica: solo queste tre aree linguistiche dell'indoeuropeo condividono una classe di verbi ad affisso in nasale, il cui nucleo storico è costituito da predicati che denotano l'entrata in uno stato fisico o mentale o un mutamento graduale da uno stato ad un altro. Infatti, lo stesso formante in nasale nelle altre lingue indoeuropee, come in indo-iranico, greco, ittita, tocharico, ha per lo più la funzione di rendere transitivo (o causativo) un predicato di base intransitivo.

Si può ipotizzare, pertanto, che il valore principale dell'affisso nasale in proto-indoeuropeo fosse quello di marcare un predicato telico o, secondo la terminologia introdotta da Kuiper (1937), un predicato «determinative»²². Nello specifico, come il formante *sta-* esso denoterebbe un predicato inaccusativo.

In latino ed in sanscrito il verbo «morire» conosce solo forme medie. Come è stato mostrato (*inter al.* Benedetti 2002, Lazzeroni 2004), la diatesi media doveva avere, in indoeuropeo, uno stretto legame con l'inaccusatività: in vedico, per esempio, prima della formazione della diatesi oppositiva (attivo/passivo),

²² Come è noto, l'azionalità telica è direttamente proporzionale sia al grado di transitività dei predicati biargomentali sia al grado di inaccusatività dei predicati monoargomentali, in quanto in entrambi i casi è misura del coinvolgimento dell'argomento interno diretto. Quest'ultimo si manifesta in superficie come oggetto nel primo caso e come soggetto nel secondo caso. I predicati intransitivi-inaccusativi in baltico, slavo e germanico sono transitivi-causativi nelle altre lingue indoeuropee: si tratta di verbi esprimenti l'occorrenza spontanea (non agentiva) di mutamenti di stato che normalmente possono essere prodotti da fattori esterni. Lo stesso infisso veicolerebbe, pertanto, nelle lingue baltiche, slave e germaniche, il termine inaccusativo dell'alternanza causativa e nelle altre lingue indoeuropee il termine causativo. Entrambi sono accomunati dal tratto sovraordinato della telicità: il primo, intransitivo, esprime un cambiamento spontaneo di stato del suo argomento, mentre il secondo, transitivo, concettualizza lo stesso cambiamento di stato come subito dal suo oggetto diretto, a causa dell'azione di un soggetto agente.

alcuni verbi intrinsecamente inaccusativi – come «crescere», «perire» – erano *media tantum*.

Si nota quindi un profondo e complesso legame tra queste tre tipologie di affissi, che sembrano entrare in rapporto di allomorfia, veicolando una semantica simile. Occorrerebbe indagare se tale situazione, per così dire magmatica, sia da proiettare già all'interno della nebulosa dell'indoeuropeo o se sia stata la scomparsa del medio nelle lingue baltiche e slave o una sua restrizione a codifica del passivo nelle lingue germaniche a determinare una rifunzionalizzazione dell'affisso in nasale. Nello specifico, esso sarebbe passato a veicolare l'inaccusatività propria del medio. Come ha scritto Jasanoff (1988: 85 e ss.): «The incoative function of nasal presents in Germanic and Balto-Slavic would have originated in the middle, and become general only after the causative and factitive functions of the active had been taken over by other formations, notably the type in **-eye/o-*».

6. Conclusioni

In queste pagine abbiamo cercato di mostrare come il predicato lituano *mirti* appartenga, secondo la classificazione operata da Botne (2003), al tipo transizionale (*transitional type*): la sua struttura temporale include la fase durativa precedente alla morte (onset), il passaggio dalla vita alla morte (nucleo) e lo stato risultante (coda). Al contrario i suoi composti *numirti*, *išmirti*, *primirti*, *apmirti* sono degli *achievements* risultativi (*resultative type*): sprovvisti di qualsiasi componente durativa, sono costituiti dal solo nucleo e dalla coda.

Lo studio dei dati provenienti dal lituano porterebbe a rivedere la tesi di Botne per cui il tipo transazionale costituirebbe un *rarum* tipologico nelle lingue dell'Europa e sarebbe attestato fondamentalmente nelle lingue dell'Africa subsahariana. Un'analisi più approfondita del verbo «morire» nell'ambito indoeuropeo potrebbe evidenziare se il lituano costituisca effettivamente un'eccezione.

Si avverte, quindi, la necessità di ampliare lo spettro di lingue da indagare e considerare in ogni lingua la forte interazione che sussiste tra semantica verbale inerente (azionalità) ed aspetto. Questo, a sua volta, implica una conoscenza profonda delle lingue che vengono esaminate, un principio di correttezza «deontologica» che dovrebbe essere tenuto in considerazione da tutti coloro che si apprestano a studi di carattere tipologico.

Degno di ulteriori approfondimenti è inoltre il suffisso *-sta*, caratteristico formante del presente di *mirti*; in particolare occorrerebbe indagare i rapporti di questo affisso con i presenti in nasale dell'area balto-slavo-germanica e con il medio indoeuropeo.

Bibliografia

- Ambrasas V. 1996, *Dabartinės Lietuvių kalbos gramatika*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla.
- Bammesberger A. 1991, «Zur Vorgeschichte von lit. *kláusia* und *miršta*», *Kuhns Zeitschrift*, 104, pp. 269-278.
- Benedetti M. 2002, «Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inaccusatività indoeuropea», *Archivio Glottologico Italiano*, 87, pp. 20-45.
- Bertinetto P.M. 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bezzenberger A. 1877, *Beiträge zur Geschichte der litauischen Sprache*, Göttingen, R. Peppmüller.
- Binnick R. 1991, *Time and Verb*, New York, Oxford University Press.
- Botne R. 2003, «To die across languages : toward a typology of achievement verbs», *Linguistic Typology*, 7, 2, pp. 233-278.
- Brugmann K. 1897-1916, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Strassburg, K. J. Trübner.
- Būga K. 1941-2002, *Lietuvių kalbos žodynas*, 20 voll., Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.
- Dambriūnas L., 1960, *Lietuvių kalbos veiksmažodžių aspektai*, Bostonas, Lietuvių enciklopedijos leidykla.
- Dowty D.R. 1986, «The effects of aspectual class on the temporal structure of discourse: Semantics or pragmatics?», *Linguistics and Philosophy*, 9, pp. 37-61.
- Endzelīns J. 1922, *Lettische Grammatik*, Rīga, Gulbis.
- Geniušienė E.Š., Nedjalkov V.P. 1988, «Resultative, Passive, and Perfect in Lithuanian», in V.P. Nedjalkov (ed.), *Typology of Resultative Constructions*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 369-386.
- Hamp E. P. 1973, «North European «1000»», in Cl. Clorum, T. Cedric Snith-Stark, A. Weiser (eds.), *Papers from the IX Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, April 13-15, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 172-178.
- Haverling G. 2000, *On SCO-Verbs, Prefixes and Semantic Functions*, Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Jablonskis J. 1957, *Rinktiniai raštai*, Vilnius, Valstybinės politinės ir mokslinės literatūros leidykla.
- Jasanoff J. 1988, «PIE *ǵnē- 'recognize, know'», in A. Bammesberger (Hrsg.), *Die Laryngaltheorie und die Rekonstruktion des indogermanischen Laut- und Formensystem*, Heidelberg, C. Winter, pp. 227-239.

- Kenny A. 1963, *Action, emotion and will*, New York, Humanities Press.
- Kuiper F. B. J. 1937, *Die indogermanischen Nasalpräsentia*, Amsterdam, N. V. Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij.
- Kurschat A. 1876, *Grammatik der litauischen Sprache*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses.
- Leumann M. 1941, «Idg. *sk* im Altindischen und im Litauischen. Teil 3. Die Litauischen *st*-Präsentien», *Indogermanische Forschungen*, LVIII, 2, pp. 113-130.
- Lazzeroni R. 2004, «Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica», *Archivio Glottologico Italiano*, 89, pp. 139-163.
- Leskien A. 1919, *Litauisches Lesebuch mit Grammatik und Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter.
- Lloyd A. 1979, *Anatomy of the Verb*, Amsterdam / John Benjamins.
- Monier-Williams M. 1976, *English-Sanskrit dictionary*, New Delhi, Munshiram Manoharlal.
- Mourelatos A.P.D. 1981, «Events, processes and states», in P. Tedeschi and A. Zaenen (eds.) *Syntax and Semantics Vol. 14, Tense and Aspect*, New York, Academic Press, pp. 191-212.
- Napoli M. 2005, *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*, Milano, Franco Angeli.
- Nedjalkov V.P., Jaxontov S.Je. 1988, «The Typology of Resultative Constructions», in V.P. Nedjalkov (ed.), *Typology of Resultative Constructions*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 369-386.
- Otrębski J. 1956, *Gramatyka języka litewskiego. Tom II: Nauka o budowie wyrazów*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Safarewicz J. 1938, «L'aspect verbal en vieux-lituanien», *Actes du Quatrième congrès international de linguistes*, Copenhagen.
- Schleicher A. 1856-1857, *Handbuch der Litauischen Grammatik*, 2 voll., Prag, Calve.
- Stang Chr. 1942, *Das slavische und baltische Verbum*, Oslo, Jacob Dybwad.
- Stang Chr. S. 1966, *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo-Bergen-Tromsø, Universitetsforlaget.
- Szemerényi O. 1957, «The problem of the Balto-Slavic Unity. A Critical Survey», *Kratylos*, 2, pp. 97-123.
- Vendler Z. 1967, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, Cornell University Press.
- van Wijk N. 1933, «Der Ursprung der litauischen Präsensklasse mit Formans *-sta*», *Archivum Philologicum*, IV, pp. 57-63.
- Corpus on-line: <http://tekstynas.vdu.lt/tekstynas>

“To die” in Lithuanian between semantics and typology

S. Piccini (Pisa)

This paper aims at investigating the temporal structure of the verb *mirti*, i.e. “to die” in Lithuanian, in light of the theoretical framework outlined by Botne. More specifically, it will be shown that this verb belongs to transitional type, encoding the preliminary durative phase (onset), the transition point between life and death (nucleus) and the phase immediately following death (coda). The stative meaning “to be dead”, i.e. the coda of the event, emerges in particular constructions – those characterized by a resultative value – with the perfect forms of the verb “to die”. On the other hand, the compounds of *mirti* might be classified as resultative achievements.